

Cultura Riposo eterno in alta quota

di Emanuele Vaj

Salire sempre più in alto è il desiderio di tutti gli scalatori: c'è chi si "accontenta" di raggiungere le vette delle Alpi (che sfiorano i 4.800 metri), altri – di solito ben supportati da validi sponsor – tentano le vette asiatiche sugli 8.000 metri (Everest, K2 ecc).

I cimiteri sono stati inseriti in vari tipi di classifiche: i più grandi, i più belli, i più visitati, ecc..

Ma vi è un 'cimitero' che nessuna classifica riporta. Volendo proprio classificarlo è senz'altro quello situato alla 'massima elevazione'. Anche se, in verità, non ha proprio l'aspetto del cimitero come lo conosciamo noi.

Infatti, l'argomento di questo articolo è quello che certamente è il punto più alto sul nostro pianeta e la cima più famosa, conosciuta da tutti i bambini del mondo. Parliamo del Tetto del Mondo: l'Everest, che con i suoi 8.848 metri (o 29.035 piedi) si alza sul massiccio dell'Himalaya. L'Everest, la cui forma è simile a una piramide, si erige proprio sul confine che divide due stati asiatici: la Cina e il Nepal.

Dall'inizio del 1900 molti scalatori sono venuti qui da tutto il mondo per scarlo (specie lungo la Parete Nord, la più difficile) ed avere la soddisfazione di giungere sulla sua cima. I primi furono gli inglesi nel 1953 e anche gli italiani – Monzino – vi arrivarono nel 1973.

I numeri:

- L'Everest è **alto** 29.035 piedi, o 8.848 metri di altezza: il vertice è il confine del Nepal a sud e della Cina o Tibet a nord.
- Ci sono 18 diverse **vie di arrampicata** sull'Everest: è necessario avere almeno 16 anni per salire dal lato Nepal e 18 da quello cinese.
- La persona più **giovane** che ha raggiunto la cima è il tredicenne statunitense Jordan Romero che il 23 maggio 2010 ha guadagnato la vetta passando dal lato nord.
- La persona più **anziana** che ha scalato l'Everest è il giapponese Miura Yūichiro. Infatti, il 23 maggio 2013 ha raggiunto la vetta all'età di 80 anni.
- La prima **donna** che ha raggiunto la cima dell'Everest è stata la scalatrice giapponese Junko Tabei nel 1975.

Scalate che sono via via diventate sempre più frequenti, con maggior numero di alpinisti e con i materiali e attrezzature che il progresso ha reso disponibili.

Ma queste imprese oltre a comportare preparazione atletica, sopportazione fisica e – ovviamente – ottima salute, possono terminare bruscamente. L'incidente è sempre in agguato: stanchezza (di solito per gli sherpa), fratture, asfissia, congelamento, senza contare la caduta nei crepacci o delle valanghe.

Quando questo accade, i compagni di cordata fanno il possibile per recuperare il corpo, ma molte volte (tante) a causa della situazione ambientale (terreno ripido e scivoloso), la instabilità atmosferica (oltre a quella della pericolosità) e la mancanza di ossigeno con la difficoltà di muovere e imbragare 100 chili in più, rendono impossibile rimuovere un corpo dalla montagna, che rimane quasi perfettamente conservato a causa del freddo ⁽¹⁾.

I resti di coloro che periscono nel tentativo di raggiungere la vetta, infatti, raramente sono rimossi e seppelliti, a causa dell'altezza e delle estreme condizioni atmosferiche, perché andarli a prendere implicherebbe costi altissimi ed esporre altre vite umane a un rischio, senza considerare che gli elicotteri non possono raggiungere ed operare a simili quote.

Il risultato è che l'Everest è pieno di cadaveri, alcuni dei quali ben conservati, sempre a causa delle basse temperature.

Terreno ripido, tempo instabile; molte persone rimangono nella stessa posizione nella quale muoiono. Per gli scalatori in rotta verso la cima, i cadaveri sono diventati parte del paesaggio.

⁽¹⁾ Un cadavere congelato può pesare 150 chili, troppo difficile e pericoloso il suo trasporto. per trasportare una salma occorrono almeno otto persone, oltre a ore e ore di cammino con le gambe che affondano nella neve sino alle ginocchia.



L'area sopra 26.000 piedi (7.900 metri) è chiamata "la zona della morte", dove respirare ossigeno fresco dalle bombole è necessario per tutti.

Dalla prima scalata (1921) ad oggi le statistiche ci dicono che di circa 5.500 persone salite, più di 300 persone sono morte salendo e la maggioranza dei corpi è ancora sepolta tra le nevi della montagna, benché la Cina affermi di averne rimossi molti ⁽²⁾.

Molti corpi rimangono nella stessa posizione nella quale muoiono.

Tutte queste salme sono diventate segnali fissi delle varie scalate e ne hanno anche definito il nome.

Così *Green Boots* (scarponi verdi) è il nome dato al cadavere non identificato di uno scalatore che è diventato un punto di riferimento sul principale percorso del crinale nord-ovest del Monte Everest.

Oggi tutti gli scalatori diretti in vetta passano di fianco al suo corpo e lo usano per calcolare quanto manca alla cima.

Un'area lungo la rotta Nord-Est fino alla vetta ha guadagnato il soprannome di *Rainbow Valley*, semplicemente per le giacche multicolore dei numerosi cadaveri sparsi sulla salita.

Questi lugubri "marcatori di distanza", fissati in pose scomposte e conservati indefinitamente dal gelo, sono talvolta fin troppo impressionanti e le guide sherpa li spingono giù dai cigli delle rocce per nasconderli alla

vista degli scalatori, facendoli cadere sul fondo di dirupi inaccessibili.

Le foto che abbiamo selezionato sono le meno lugubri ed impressionanti tra quelle che si possono trovare su internet (video compresi).

A completamento dei dati su questa montagna, segnaliamo che – purtroppo – le centinaia di spedizioni che ogni anno si recano sull'Everest hanno abbandonato tonnellate di rifiuti (corde fisse, bombole d'ossigeno e tende). Una situazione per la quale il governo Nepalese ha preso seri provvedimenti.

Ora, ciascuna spedizione deve pagare una commissione di deposito di 5.000 dollari. Le spedizioni sono obbligate a riportare al campo base dai campi altri otto chili di rifiuti per scalatore.

Per ogni chilo in meno verranno addebitati 20 dollari, per ogni chilo in più 10 dollari a credito. Alla fine della spedizione, si procederà ai conteggi e alle trattenute sull'importo precedentemente depositato.

Le autorità cinesi stanno anche considerando, tra le altre cose, la riduzione del numero di spedizioni sulle montagne del Tibet nei prossimi anni.

Completiamo con una indicazione "economica": quanto costa scalare l'Everest?

I costi "fissi" riguardano tasse/diritti da versare al governo nepalese e che comprendono l'autorizzazione a salire, il deposito per la spazzatura (che in teoria dovrebbero restituire), l'ufficiale di collegamento, assistenza sociale degli sherpa.

Poi, tutto il resto (tende, cibo, attrezzatura e il loro trasporto, assicurazione personale, kit medici, abbigliamento) ⁽³⁾.

Alla fine, quanto bisogna sborsare per scalare la montagna più alta del mondo? Beh, **un selfie sulla cima dell'Everest costa almeno 30.000 dollari**, ma può arrivare a costare anche 100.000 bigliettoni verdi (a seconda del "trattamento" e comfort scelto).

⁽²⁾ I corpi rimasti sarebbero circa 200 anche se questo numero esatto resta sconosciuto.

⁽³⁾ Una bombola di ossigeno costa 500 dollari, e normalmente ne servono almeno sei: fanno 3.000 dollari.